

Intervista



Luciana Castellina

“Che anno meraviglioso quel Sessantotto torinese con i partigiani di Pecchioli”

FRANCESCA BOLINO

Gli amori comunisti sono quelli più tragici per via della passione politica cui si sacrificava ogni cosa. “Una cifra oggi totalmente sconosciuta”, dice Luciana Castellina, che presenta oggi al Salone, alle 12.30, nello spazio Duecento, il suo nuovo libro “Amori comunisti”

(Nottetempo). La sua è una narrazione intessuta di ricordi e incontri tra persone. Ma tra Torino e i comunisti italiani c'è uno storico e inevitabile grande amore.

È d'accordo?

«Certamente. È la capitale del comunismo perché è la città di Gramsci e di Togliatti; è la capitale del grande movimento di lotta operaia che ci fu nell'immediato dopoguerra. È stata la capitale di intellettuali importantissimi di riferimento come Gobetti e Bobbio».

E dal suo punto di vista personale?

«Per me come per altri è stata la capitale del Sessantotto. Era come la Mecca: non si poteva non andarci. Tutti andavano a vedere i cancelli della Fiat: il simbolo per eccellenza. È stato un fortissimo motivo di acculturamento di una generazione. Tutti ricordano il 68 come la rivolta contro i professori. Invece è stata la scoperta che la libertà è un dato comune e che non si risolve individualmente, come accade oggi».

Il suo libro narra di una passione che ha tenuto insieme molte vite. Cosa è la politica?

«Le cito una bellissima definizione di Don Milani, perché ieri sera sono andata alla Biblioteca Civica alla Falchera, intitolata al sacerdote. Dice così:

“Il tuo problema è anche il problema degli altri. Uscirne insieme è la politica. Uscire da solo è avarizia”. La politica è il rapporto con gli altri. Ho scritto il libro per dire questo».

C'è differenza tra un comunista torinese e uno romano?

«Eccome. È stata la mia prima esperienza. Mi sono iscritta al partito nel 1947. Ci fu spiegato che a Roma non c'era la classe operaia, ma il sottoproletariato. Così sono andata nelle borgate romane dove c'erano ladri, prostitute, disoccupati, rifugiati. Quello era il sottoproletariato. Un mondo particolare. Mentre a Torino c'erano gli operai. Nel 1948 poco prima delle elezioni del 18 aprile ci fu un grande raduno delle brigate garibaldine a Genova».

Ovvero?

«I giovani socialisti e comunisti. Le elezioni le facevamo insieme poiché la lista era molto popolare».

Il sottoproletariato romano parte per Genova: cosa è successo?

«Siamo partiti nel caos più totale: con l'assalto ai treni, cantando a squarciagola canzoni come “Diamo fuoco al Viminale”, insomma, può immaginare l'orda che sale verso Genova. Eravamo dei casinari».

E avete incontrato i torinesi.

Come erano?

«Ahah, da Torino arrivò un reparto militare mandato da Ugo Pecchioli: erano tutti in divisa da partigiano. Noi siamo rimasti sbigottiti. Senza parole. Ecco, questa è la mia prima immagine di Torino: le brigate garibaldine in divisa militare. E noi dei poveracci».

Un altro mondo?

“

Era come la Mecca in quel periodo non si poteva non andarci anche solo per passare davanti ai cancelli della Fiat

”

«Era davvero un universo differente. Ma è cambiata».

In che senso?

«Sono venuta due anni fa in occasione delle elezioni comunali e sono andata alla Porta 2, la vera Mirafiori, una agorà politica. Ai tempi, quando gli operai uscivano, il massimo dell'attività politica accadeva in quella piazza».

E invece?

«C'erano 50 mila operai, ora ce ne sono duecento. La piazza è vuota. Gli operai sono usciti dal turno avvolti nel silenzio e ognuno è andato per la sua strada. Qualche vecchio operaio in pensione portava a passeggio il cane lì davanti perché è la nostalgia che fa muovere le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sostegno alla genitorialità condizionandole anche al reddito, estendere il congedo di paternità, promuovere l'imprenditoria femminile e misure di contrasto alle discriminazioni salariali sul lavoro e alle molestie».

Lei torna oggi al Salone di Torino per parlare dei pericoli del web e di come difendersi. Quale atmosfera si respira al Lingotto di Torino?

«È il posto migliore dove nascono idee e dove queste si possono trasmettere. Adesso parlerò ai ragazzi per raccontare come alla violenza si possa rispondere con una denuncia e mettendo in guardia le ragazze dai rischi della diffusione di immagini intime sulla rete».

Quella dell'odio in rete è un'esperienza personale?

«Sì, dopo che ho iniziato a denunciare i leoni da tastiera sono diventati conigli in fuga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comunista
Luciana Castellina è
nata a Roma nel
1929. Più volte
parlamentare ed
eurodeputata,
venne radiata dal

Pci nel 1970 assieme al nucleo
fondatore del Manifesto

